

GASPARE SCARCELLA

I NORMANNI IN SICILIA



A

ANTARES EDITRICE



Lig'hea
Biblioteca popolare siciliana
diretta da Lucio Zinna
I

Gaspare Scarcella

**I NORMANNI
IN SICILIA**



**ANTARES
EDITRICE**

© 2003 ANTARES EDITRICE
Via Oreste Arena, 16/A - Palermo
Tel. 091.6371448
Fax 091.6377637
www.antareseditrice.com
e-mail: liprove@tin.it

Ai miei amatissimi figli e fratelli

INTRODUZIONE

Prima dell'arrivo nel Meridione d'Italia dei Normanni, l'Italia era divisa in due parti: il Settentrione ed il Centro, legati al Sacro Romano Impero germanico sin dal tempo della sua costituzione da parte d'Ottone I di Sassonia; ed il Meridione e l'isola di Sicilia, non comprese nel Regno d'Italia e, quindi, per conseguenza nemmeno nell'Impero Germanico del Sacro Romano Impero.

Qui, erano presenti Longobardi, città libere, come Napoli, Amalfi, Gaeta, Sorrento, territori dipendenti dalla lontana Bisanzio, possedimenti della Santa Sede. Il quadro si completa con la presenza araba o saracena in Sicilia. La presenza musulmana nell'Isola durò due secoli e saranno i Normanni a determinarne la fine.

Uno dei periodi più esaltanti del popolo di Sicilia è proprio quello normanno. Con questo popolo venuto dal Nord s'ebbe un effettivo rilancio politico, economico e culturale della Sicilia. Il tempo normanno dev'essere esaminato momento per momento durante il suo comparire e divenire, per essere compreso fino in fondo in tutte le sue numerose sfaccettature. Il giungere di questo popolo nordico (Normanni= Nord men= uomini del Nord), chiamato anche vichingo, avvenne nel nostro Paese, avanti a tutto nel Meridione d'Italia.

L'arrivo dei Normanni non fu solo la conseguenza d'un appello di Melo, quella semmai fu la motivazione spicciola, in altre parole provocatrice dell'evento, cioè della volontà radicata in questo popolo di conquistare terre e spazi nuovi, ovunque. In altre parole, Melo sfondò una porta aperta, pronta a ricevere l'ospite festoso.

Infatti, i Normanni, un popolo fierissimo, fatto di combattenti e navigatori, avevano raggiunto i punti più reconditi dell'Europa e del Nord-America con le loro strane, ma resistenti imbarcazioni. Erano presenti, inoltre, in Russia, nella penisola scandinava, in Inghilterra, nel Nord della Francia ed avevano avuto molteplici contatti culturali con le popolazioni germaniche e dei territori confinanti, dai quali avevano appreso la religione cristiana e la scrittura.

Le superiori affermazioni sono rese valide da documenti suffragatori. Non esiste, invece, alcuna prova che i Vichinghi, come si chiamavano i Normanni, fossero davvero giunti nell'America Settentrionale, molti secoli prima dei nostri Cristoforo Colombo ed Amerigo Vespucci. Studi recenti, però, avvalorerebbero questa tesi.

Per tutto il X secolo, l'Italia Meridionale aveva funto da organo di collegamento tra l'est e l'ovest. Sarà, soltanto con il sopraggiungere del XII secolo, che la presenza e la conquista normanne di questi territori segneranno indiscutibilmente i rapporti di rottura tra Bisanzio e Roma. L'arrivo di questo popolo nel Meridione d'Italia eppoi in Sicilia fu, pertanto, una sua esclusiva scelta, già messa in conto, e giammai frutto della volontà altrui.

I Normanni giunsero ovunque, anche se non erano stati chiamati. Giunsero nell'Italia Meridionale, per l'apparente appello di Melo, attorno all'anno mille. In breve spazio di tempo si conquistarono con la forza delle armi diversi territori e città tra cui Aversa, della quale, nel 1030, il normanno Rainulfo Drengot fu fatto conte.

Queste furono i primi insediamenti, cui seguiranno altre sostanziose presenze, che getteranno le basi per l'unificazione dell'Italia Meridionale. In proposito, va ricordato Umfredo Drogone d'Altavilla, figlio di Tancredi, conte di Cotentin.

Bisognerebbe portare alla luce, quali fossero e da cosa fossero nate veramente le incomprensioni tra le due sedi cristiane d'Oriente e d'Occidente, e se, invece, non fossero state causate da contrasti provocati, a ragion veduta, dai Normanni con il loro preciso interesse di procurarsi i necessari spazi vitali.

Ad aprire apparentemente le ostilità sembrerebbe che fosse stata la Chiesa di Roma, che aveva abbracciato il concetto germanico di proprietà, secondo il quale nessuna società od organizzazione potesse gestire qualsiasi possessione.

Quest'assunto conduceva al diritto di proprietà di tutti coloro che avevano elevato chiese, conventi, abbazie. Ai quali, per logica conseguenza, era riservato il diritto di nominare vescovi, abati, sacerdoti.

Questo sistema, con il passare del tempo, divenne insostenibile, perchè permise agli Ottone di tramutare la Chiesa in Reichskirche, affatto devota e dipendente dall'imperatore. Questo stato di cose condusse ai più esacerbanti abusi, che si tradussero in atti di simonia, in matrimoni per i sacerdoti, in investiture ecclesiastiche di laici danarosi, disponibili al pagamento del prezzo prefissato dalle alte sfere vaticane.

Proseguire per questa via era oramai impossibile, necessitava per il bene della Chiesa di Roma una riforma profonda ed efficace, che scardinasse completamente il sistema dei privilegi e delle prebende.

Fu Enrico III (1039-1056) ad assumersi questo oneroso compito, licenziando ben tre papi ed innalzando, alla fine, al soglio pontificio suo cugino Leone IX, già vescovo di Toul, che esprimerà la sua volontà in completa sintonia con la politica del re, suo cugino. Leone IX (1049-1054) per rendere valida la riforma scelse due fidatissimi consiglieri, disponibili a seguirlo ciecamente in quest'avventura, i monaci Ildebrando ed Umberto.

Sarà facile portare avanti questi progetti, perché alla morte di papa Leone IX, sarà eletto Ildebrando con il nome di Gregorio VII, che commetterà gli errori opposti dei precedenti papi, perché tenterà con ogni mezzo d'assoggettare i poteri dei principi, dei re e degli imperatori a quello del papa.

Invero, anche nell'VIII secolo s'erano avute alcune incomprensioni tra i due distanti poteri a causa della politica religiosa dell'imperatore di Bisanzio Leone III Isaurico con la sua crociata iconoclastica, malvista dai papi legatissimi all'idolatria convenzionale delle immagini, in verità giustificabile, perché non assimilabile ideologicamente a quella pagana.

Il popolo dei Normanni, imbattibile in mare, temibilissimo in terra, travagliato dalla povertà, si diede alla ricerca d'una sua sistemazione territoriale nell'ambito europeo.

Per tutto l'VIII secolo, i Normanni s'erano dati al saccheggio delle coste settentrionali della Francia. La loro speranza era di situarsi, alla fine di queste terribili incursioni, ritenute insopportabili dalle popolazioni rivierasche, in Bretagna e Piccardia, regioni che da questo popolo presero il nome di Normandia.

Carlo III il Semplice, con le sue squinternate truppe, non era in grado, né tanto meno mostrava alcun interesse d'arrestare la politica espansionistica normanna.

Nel secolo IX, i Normanni riuscirono a sottoporre per ben due volte Parigi sotto assedio, dopo avere saccheggiato, nell'866, tutta la Borgogna. Queste azioni segnarono il preludio della prossima conquista della dirimpettaia Inghilterra.

Quest'operazione di distruzione e di massacri continuati, cui le popolazioni francesi erano sottoposte, costrinse, per calmare gli animi dei pericolosi invasori, re Carlo III il Semplice ad elevare tutta la Normandia a ducato ed affidarla a questo fiero e combattivo popolo.

L'VIII secolo per i Normanni può ritenersi il momento d'inizio della loro grande espansione geografica, europea. Infatti, le loro milizie armate sbarcarono in Inghilterra, dove era in corso una lotta di supremazia tra i Britanni, gli Angli, gli Juti e i Sassoni. La favorevole occasione, data ai Normanni dalle varie controversie dei principi locali, permise loro d'approfittare della situazione per porsi alla direzione della prestigiosa Corona inglese. La lotta per conquistare l'Inghilterra durò fino al 1066, quando a Hastings, il duca di Normandia, Roberto, detto il Conquistatore, per questa magnifica impresa militare, s'impossessò dell'Inghilterra.

Eguale sorte ebbero a soffrire tutti gli altri popoli d'Europa che, per loro sventura, entrarono in contatto coi Normanni. La potenza vichinga non fu mai sprecata, infatti, trovò sviluppo anche nella penisola scandinava e nello Jutland, elevando a regni la Danimarca e la vicina Norvegia. Il secolo successivo, vale a

dire il IX, continua a vedere la penetrazione delle tribù vichinghe nell'oriente europeo, guidate dal grande Rurik, da cui trarrà il nome la Russia, giungendo, dopo avere conquistato Kiev e Novgorod, nel Mar Nero, per passare all'assedio della città imperiale di Costantinopoli. Correva l'anno 886.

Invero, quest'ultima impresa fiaccò fortemente l'animo guerriero dei Normanni e allontanò questo popolo dalle sue tradizioni e dagli intensi rapporti con gli altri Vichinghi, sradicandolo dalle sue tradizioni ed origini. Le imprese normanne non avranno, invero, mai fine, perché questo popolo sarà sempre presente laddove si verificheranno conflitti per il potere tra i diversi governanti dei vari territori. Anche l'Italia Meridionale cadrà in questa trappola, senza speranza.

L'intervento normanno, che si verificherà subito dopo l'anno Mille, troverà il suo cuneo scardiatore in Melo di Bari, che s'era rivolto a questo popolo contro i Bizantini. Ai capi Vichinghi l'occasione parve più che propizia, perché avevano saputo dei profondi contrasti che travagliavano le terre dell'Italia Meridionale.

Era una buon'occasione per allargare la loro presenza europea, che questa volta li vedeva addirittura nel Mediterraneo, chiamato dagli antichi romani Mare Nostrum ed, ora, Mare Normanno, almeno secondo le loro attese. Nel Meridione della penisola italica, esistevano effettivamente tutte le condizioni ottimali, perché i Normanni trovassero una loro lunga residenza.

Infatti, i dissidi, le guerre tra i vari poteri locali in mano a principi, ad Arabi, a Longobardi, alle Repubbliche marinare, ai Bizantini, erano le migliori condizioni, perché i Normanni trovassero sistemazione in queste terre, magari cambiando dall'oggi al domani padroni ed alleati.

Infatti, alcune milizie normanne, chiamate dal Melo, per convenienza passarono quasi subito con il duca di Napoli (1030), ottenendo in cambio la contea d'Aversa. Questo fu il primo di una felice serie d'insediamenti stabili, dei Normanni in Italia.

Subito dopo i Normanni s'installarono in maniera inamovibile a Melfi di Potenza, da dove controllavano tutti i territori cir-

costanti. L'occasione propizia, favorì il figlio maggiore di Tancredi d'Altavilla, Guglielmo Bracciodiferro, che ottenne il titolo di conte.

Il papa non gradì quella presenza straniera ai confini del territorio vaticano, per questo provò con tutti i mezzi ad ostacolarne l'installazione. Poi, il papa Benedetto IX, sancito un patto d'alleanza coi Normanni, nominò addirittura Roberto il Guiscardo, duca di Calabria e di Puglia.

La nomina di Guiscardo (in normanno, furbo), a duca della Puglia aveva lo scopo principale di mettere il Normanno contro i Bizantini, ai quali apparteneva quella terra.

D'altra parte sarebbe stato inconcepibile per Roberto essere duca di una terra d'altrui appartenenza, perciò, per affermare il suo dominio su quelle terre, fu costretto ad entrare in contrasto coi Bizantini.

Il papa aveva vinto, ma anche il Guiscardo, perché affermerà il suo potere su quella terra e la presenza definitiva dei Normanni in Italia. La lotta contro le milizie bizantine s'esaurì nel 1071. Con la sconfitta bizantina s'ebbe una profonda rivisitazione dello stato di governo di quella regione.

La Puglia passò definitivamente a Guiscardo, il principe di Salerno fu spogliato di Capua, che fu affidata ai Normanni della contea d'Aversa. I Normanni, non ancora soddisfatti di questi notevoli progressi territoriali ottenuti, investirono con le loro milizie la penisola balcanica e, quindi, l'isola di Malta.

Da questa duplice spedizione i Normanni non ottennero alcuna nuova conquista, né poterono attuare subito dopo il grande sogno di sottomettere al loro potere tutto il Meridione d'Italia.

La sopraggiunta ed improvvisa morte di Roberto il Guiscardo determinò la fine di queste speranze. Ai figli interessò soltanto la ripartizione delle sue terre ducali. In loro non esisteva alcuna volontà di continuare la politica espansionistica del padre.

L'avventura normanna nel Meridione d'Italia con questa ripartizione territoriale non trova fine, soprattutto per volontà di Ruggero, fratello di Roberto il Guiscardo, anzi trova linfa per sottoporre l'isola di Sicilia al potere degli Altavilla. Ruggero I,

prossimo Gran Conte di Sicilia, impiegò quasi trent'anni, prima che riuscisse a liberare completamente l'Isola dalla presenza saracena.

Il figlio, Ruggero II (1097-1154), erede dei possedimenti normanni isolani e peninsulari fu eletto, nel 1130, Re della Corona di Sicilia. La sua politica seguì l'andazzo degli indirizzi espansionistici dei Normanni.

Tale politica troverà conclusione nella conquista delle prossime coste africane, in modo da stroncare definitivamente l'attività predatrice dei pirati tunisini ed algerini. Ma questo avverrà soltanto appena prima della sua scomparsa, a completamento del suo massimo desiderio, che egli inseguirà per tutta la vita.

Di tutto questo gliene saranno sempre riconoscenti i Siciliani, soprattutto gli abitanti delle coste, perché era cessato il pericoloso grido di paura che precedeva l'arrivo degli Islamici, comunemente chiamati i Turchi: "Mamma, li Turchi!" gridavano le indifese popolazioni sottoposte ai loro attacchi.

Non pochi furono i Siciliani fatti prigionieri, eppoi venduti come schiavi nei paesi musulmani. È rimasto famoso per la sua sfortuna un certo Ernandez di Favignana, che fu fatto prigioniero ben tre volte, per cui la famiglia fu costretta a pagare tre riscatti per la sua liberazione. In quel tempo, reggeva a Roma lo scettro di Pietro papa Benedetto VIII (1012-1024), dei conti di Tuscolo, rinomato per i suoi sentimenti antibizantini. Il suo atteggiamento fu sempre apertamente contro Bisanzio e a favore di chi avesse avuto sentimenti uguali ai suoi. Per comprendere fino in fondo il pensiero e l'agire di Ruggero II bisogna stabilire come si rapportava con le teorie economiche, imperanti al suo tempo, ma soprattutto con il feudalesimo, che, per necessità, fu talora costretto ad accettare, anche se egli propendeva per un altro tipo di Stato, privato di quest'aberrazione.

Sono in parecchi studiosi ad affermare che lo Stato proposto da Ruggero II non conteneva gli elementi tipici del feudalesimo, sancendo per principio che non esisteva alcun potere al di fuori di quello regale, in quanto unica struttura istituzionale valida. A questa concezione addirittura antifeudale s'opponavano con

forza i vari vassalli disgiunti giuridicamente dal loro re o dal duca di turno.

Essi volevano affermare, a gran voce, la loro totale autonomia, non sottoponibile a condizioni d'alcun genere. Medesimo rapporto di sudditanza pretendeva il pontefice dai re normanni, in quanto, secondo la sua visione il sovrano altro non era che un suo feudatario. Questa proposizione di dipendenza, giammai riconosciuta dai Normanni eppoi dagli Svevi con Federico II, sarà la grande motivazione del contrasto dei Sovrani siciliani con la Santa Sede.

Papa Benedetto VIII, infatti, mostrò tutta la sua comprensione ed il suo apprezzamento per il catapano bizantino Melo di Bari, in quanto contrario allo stesso suo mondo. Infatti, in occasione della visita all'imperatore Enrico II, fatta nell'anno 1020, a Bamberga, in Germania, volle che fosse investito del titolo di duca delle Puglie, per la sua dedizione alla causa della Chiesa di Roma. Era così avvenuta la rottura definitiva tra Roma e Bisanzio.

Gli eserciti romano-bizantini, posti sotto il comando dell'inesperto Melo, dovettero soccombere a Civitate (1053), nei pressi del fiume Fortore, per l'elevato addestramento e capacità militari dei conquistatori normanni. Lo stesso papa fu fatto prigioniero e rinchiuso nella fortezza di Benevento, dove restò per circa un anno.

La sconfitta d'entrambi, anziché porre fine all'animosità tra il patriarca Cerulario ed il papa, rinfuocò gli animi. La liberazione del papa avvenne su fondate garanzie, che l'erede di Pietro diede ai Normanni, a proposito dei rapporti tra Roma e Costantinopoli, oltre ad altri diritti e prerogative che i Vichinghi del Sud pretesero per concludere positivamente le trattative. L'ascesa di Gregorio VII al soglio di Pietro modificò profondamente i rapporti tra Santa Sede e principi e monarchi del tempo. Infatti, al sistema tedesco della soggezione del potere spirituale del Papato all'imperatore e ai vari re, si sostituì la volontà ieratica di Gregorio, che invertiva i rapporti, con il potere materiale dei regnanti soggetti alla totale giurisdizione del papa.

Per affermare questo nuovo principio, papa Leone IX emise un'apposita bolla, che non lasciava a nessuno alcuno spazio di

discussione. L'atteggiamento di Leone IX non s'arrestò a dettare i nuovi principi della sua gestione della Santa Sede, ma provvide subito a dare corso all'applicazione del sistema ovunque esistesse la chiesa latina, compresi il Meridione d'Italia e la Sicilia e i possedimenti dei Bizantini.

Bisanzio interpretò la mossa papale come un atto di provocazione. A questo punto, il potere ecclesiastico bizantino chiese al Vaticano, se "la chiesa di Costantinopoli avesse o no il diritto, entro i propri limiti, di essere chiamata e considerata universale, proprio come Roma era universale in tutto il mondo". Le intenzioni dell'imperatore Basilio II (976-1025), con questa richiesta, miravano a porre definitivamente fine alla disputa tra Roma e Bisanzio.

I cosiddetti riformatori non prestarono orecchio alle sensate offerte, anzi, appoggiandosi sulla complicità d'Enrico III, in nome d'una pretesa donazione di tutta l'Italia da parte dell'imperatore Costantino alla Chiesa di Roma, chiesero al papa di convocare, per il 1050, a Siponto, un sinodo, per affermare l'applicazione di questi principi in tutta la penisola, anche in quei territori che il pontefice aveva regalato ai Normanni, come le Puglie, senza averne alcun diritto, in quanto di possessione bizantina, e nei territori di Benevento di cui papa Leone IX s'era appropriato.

Stessa politica dell'appropriazione indebita attuò in Sicilia, dove in barba ai Bizantini e agli Arabi, che avevano il controllo dell'Isola, vi nominò un arcivescovo. La risposta bizantina non si fece attendere e giunse dal patriarca costantinopolita Michele Cerulario (1043-1058), che ordinò, come atto di ritorsione, a tutto il clero sotto la sua giurisdizione, compreso quello delle Puglie, dell'Italia Meridionale e della Sicilia, ove esisteva ancora una presenza bizantina, d'adottare esclusivamente la liturgia greca, così come dovettero adattarsi a queste direttive anche tutte le comunità latine di Costantinopoli.

Le motivazioni storiche vanno ricercate negli atavici contrasti esistenti tra gli imperatori di Bisanzio e i papi romani, in quanto l'una Chiesa pretendeva di sopravanzare l'altra.

Infatti, i tentativi di Bisanzio d'avvicinarsi a Roma andarono tutti a vuoto, anche per l'intervento contrario dell'imperatrice Teodora. I postumi tentativi bizantini d'appianare la vertenza con il papa di Roma, si dimostrarono tutti infruttuosi per le continue interferenze dei più svariati personaggi Giovanni Sifilino, patriarca di Costantinopoli, di Michele Psello, che mostrarono la loro opposizione al riavvicinamento dell'imperatore Michele VII Ducas all'antipapa Onorio II, piuttosto che al legittimo papa Alessandro II.

Il Ducas cercava quest'alleanza per stato di necessità, determinato dalla pressione esercitata dai Turchi sui confini del suo impero. Salito al trono pontificio Gregorio VII (1073-1085), l'imperatore d'Oriente fece l'ultimo e definitivo tentativo di stringere alleanza con Roma ed unificare le due chiese allo scopo di fronteggiare l'incombente minaccia turca.

Le preoccupazioni di Michele II Ducas trovarono reale consistenza a Manazkert (1071), dove il suo esercito fu battuto in maniera disastrosa dai Turchi selgiuchidi, che s'erano installati in quasi tutta l'Asia Minore. Questo regno selgiuchida, con il tempo, perderà d'importanza, perchè diverrà preda dell'anarchia e dei saccheggi delle confinanti tribù Oghuz e finirà con l'essere assorbito dai Mongoli.

Anche il regno antagonista dei Fatimidi perderà di valore e consistenza giammai per forze esterne, ma per la scomparsa, di certo, per omicidio, nel 1021, dell'amato califfo Hakim. La mancanza d'una guida accorta e forte, in grado d'opporci ai nemici, favori, in Sicilia, l'ascesa normanna di Ruggero d'Altavilla, che estromise affatto i Fatimidi.

Questa pesante situazione complessiva determinava nell'imperatore di Bisanzio estrema paura, perchè sentiva da vicino la pressione dei Turchi selgiuchidi, a loro volta premuti dai Mongoli.

L'imperatore d'Oriente sperava giammai nell'aiuto delle deboli milizie papaline per fare fronte al pericolo delle forze, che pressavano ai confini dell'impero, ma nell'intervento del papa presso tutte le principali monarchie europee, che disponevano di

forti eserciti da opporre alle snumeroze forze nemiche. Quest'aiuto avrebbe, di certo, avvicinata Roma a Bisanzio, gettando le basi per l'unità della chiesa cristiana.

In verità, il papa d'allora Gregorio VII credeva e sperava nell'unificazione della chiesa latina con quella greca. Per questo, si prodigò con grande interesse presso tutti i sovrani europei, ottenendo risposte evasive o degli immediati rifiuti.

Quest'interessamento anzi produsse risultati opposti, perché il papa ottenne solamente un conflitto con Enrico IV, che s'opponeva con vigore al nuovo corso imposto dalla Chiesa di Roma a tutto il sistema e alle strutture periferiche dei beni ecclesiastici.

L'abbandono a se stesso di Gregorio VII da parte d'Enrico IV provocò, di conseguenza, l'obbligatorio avvicinamento di Roma ai Normanni.

Era questo l'unico modo, perché Gregorio VII sarebbe potuto uscire dall'isolamento in cui s'era, oramai, cacciato e dalla quale situazione, invece, non riusciva a trovare la scappatoia.

Anzi Gregorio VII incrementava le sue pretese, avanzando, in nome d'un assurdo, quanto inesistente diritto, che principi, re ed imperatori fossero sotto la sua totale giurisdizione e che potessero essere deposti da un momento all'altro, di dispensare i sudditi dall'obbedienza e, per finire, che i papi potessero indossare insegne imperiali, in memoria dell'antico impero romano Occidente.

Le volontà di Gregorio VII trovavano compimento nel baciapiedi del papa da parte di tutti i potenti. Tutto questo diminuiva la capacità del mondo cristiano d'opporsi ai Musulmani o ai Mongoli, perché s'era prodotta una provocazione da parte del papa nei confronti di tutti i sovrani europei, che, ora, dichiaravano apertamente la loro distanza dalla Santa Sede.

L'annunciato avvicinamento della Chiesa ai Normanni pur nell'arroganza spropositata di Gregorio VII, trovò questo popolo, anch'esso solitario e circondato da nemici, pronto e disponibile ad aprirsi verso la Santa Sede, in caso di necessità, ed anche a difenderla.

E fu così che i Normanni s'installarono nel Meridione d'Italia, dal quale non saranno mai più allontanati da nessuno, anzi dando la possibilità agli Svevi di penetrarvi in pace con il più grande figlio della Sicilia nostra, il Re dei Re e delle genti, l'imperatore Federico II.

L'Autore